



HORIM UVANIM!

PARASHAT EMOR

*a cura di
Morà Micol Nahom*



LA SANTITÀ DEI KOHANÌM

La prima cosa che viene detta in questa parashà è che i sacerdoti, visto il loro ruolo particolare, dovevano tenere un comportamento distinto e osservare delle mitzvòt ulteriori rispetto al resto del popolo. Ancora oggi queste regole sono valide per quelli che pensiamo essere i discendenti dei Kohanìm, i quali, anche attualmente, non possono recarsi al cimitero, (tranne che in pochissimi casi), non possono sposare una donna vedova o divorziata e, in sinagoga, hanno l'onore di salire per primi al Sefer[1] durante la lettura della Torà.

[1] Letteralmente significa “libro”. Si tratta delle chiamate che si fanno durante le letture pubbliche della Torà.



IL QIDDÙSH HASHÈM: LA SANTIFICAZIONE DEL NOME DIVINO

È questa una mitzvà fondamentale, forse poco nota. Come sappiamo, il Signore ci ha dato i Suoi precetti per la vita, per farci stare nel migliore dei modi. Ci sono però alcuni casi in cui ci è chiesto di sacrificare la nostra esistenza. Se, in pubblico, ci dovessero obbligare a uccidere qualcun altro o ad avere rapporti proibiti o, ancora, a fare idolatria, dobbiamo preferire la morte piuttosto che commettere tali peccati.

Non possiamo svergognare la Torà davanti a tutti, dobbiamo sempre dare il buon esempio. Chi è risaputo essere una persona osservante deve stare molto attento al proprio comportamento perché è come se rappresentasse la Torà. Se ci comportiamo bene faremo una “buona pubblicità” al mondo delle mitzvòt e faremo avvicinare chi ci conosce e ci osserva. Al contrario, se non ci comportiamo nel migliore dei modi, tutti diranno, (anche se, lo sappiamo, è sbagliato generalizzare), vedi a cosa porta osservare la Torà!”

Ognuno di noi è anche un rappresentante del popolo ebraico in mezzo al mondo, bisogna fare in modo che il nostro modo di essere sia esemplare per tutti.



GLI YAMÌM TOVÌM: LE NOSTRE FESTE

Vengono poi presentate tutte le feste del calendario ebraico. Si inizia da Shabbàt per poi passare a Pèsach, la festa del ricordo dell'uscita dall'Egitto. Viene, quindi, descritta l'offerta dell'Omer, della misura di orzo che si offriva al Tempio il secondo giorno di Pèsach per poter poi godere anche personalmente del resto del raccolto. Da tale momento si cominciano a contare i giorni e le settimane che ci separano da Shavuòt e dal dono della Torà. In questo lasso di tempo, ogni sera gli uomini fanno una benedizione e dicono per esempio: "Oggi è il decimo giorno dell'Omèr, sono una settimana e tre giorni". Ogni volta che contiamo è uno scalino che saliamo che ci perfeziona e ci avvicina alla ricezione della nostra Torà. Contiamo anche perché non vediamo l'ora di arrivare a Shavuòt, siamo impazienti come quando, se così si può dire, attendiamo il nostro compleanno.



GLI YAMÌM TOVÌM: LE NOSTRE FESTE

Si arriva al precetto della festa di Shavuòt che ricorda, come detto, il regalo che il Signore ci fece sul monte Sinày.

Si passa poi a parlare della festa di Rosh Hashanà, il Capodanno, e del suono dello Shofàr, il corno di montone che ci induce al pentimento; dieci giorni dopo è la volta di Qippùr, giorno di totale cessazione, di perdono ed espiazione dei nostri peccati.

Si arriva quindi alla celebrazione di Sukkòt durante la quale ricordiamo che Hashèm diede al popolo le capanne e le nuvole della Gloria per proteggerli durante i loro viaggi nel deserto. Sono elencati anche i precetti legati a tale festa: il risiedere anche noi nelle capanne durante i sette giorni e l'agitare le quattro specie (il cedro, il salice, il mirto e la palma) per rallegrarci davanti al Signore[2].

[2] Si tratta della mitzvà del lulàv.



GLI YAMÌM TOVÌM: LE NOSTRE FESTE

E infine si parla di Sheminì Atzèret, un ultimo giorno di festa che viene aggiunto da Dio perché, dopo tutti i giorni di speciale vicinanza durante il mese di Tishrì[3], Gli è difficile la nostra dipartita e allora ci chiede di rimanere ancora un po' insieme a celebrare un altro tempo d'eccezione.

Tutti questi momenti sono definiti giorni di “sacra convocazione” nei quali ogni lavoro era ed è proibito più o meno come di Shabbàt[4] a eccezione dei lavori che servivano per cucinare da un fuoco già acceso e per il trasporto.

[3] Il primo mese dell'anno, il mese più ricco di celebrazioni.

[4] Cfr. parashà Vayakèl.



